

Peter Kohlgraf
Vescovo di Magonza



1° Domenica di Quaresima, 22 febbraio 2026

Lettera pastorale per il tempo penitenziale della Pasqua 2026

Titolo: „Ti basta pensare solo un po’ a te stesso“ è troppo poco per la mia vita

A Natale milioni di persone cristiane e cristiani in tutto il mondo hanno accolto il loro Salvatore e Redentore e hanno celebrato la sua nascita. Nel tempo di Quaresima essi e molti di noi attendono anche la redenzione attraverso la croce e la speranza della risurrezione. Il cristianesimo è una religione di redenzione; la redenzione è il tema centrale della fede, che per molte persone anche all'interno della Chiesa probabilmente non è più così facilmente accessibile. Già il termine “redenzione” e il concetto ad esso collegato possono essere mentalmente impegnativi e, in un primo momento, apparire non familiari e estranei. Vale la pena riscoprire questo tema per sé stessi e per la vita ecclesiale. Certo, sono state scritte intere biblioteche al riguardo, ma spesso i libri da soli non aiutano davvero la singola persona in ricerca.

Voglio solo menzionare pochi punti su cui continuare a riflettere.

Nel 1996 uscì un cortometraggio dal titolo “Ernst e la luce.” Anche se il film ha 30 anni, il suo messaggio resta attuale. La trama si racconta velocemente. Ernst, un rappresentante di detersivi, sta tornando a casa in auto e dà un passaggio a un autostoppista. Questo sostiene di essere Gesù, il Figlio di Dio. I due iniziano a parlare ed entrano in dialogo. Gesù tenta, in modo stranamente goffo e antiquato, di coinvolgere Ernst nella sua missione: redimere l'umanità. Ma Ernst si interessa di tutto, tranne che dell'urgente preoccupazione di Gesù. Il suo cellulare è rotto e vuole arrivare in fretta a casa da sua moglie, cosa che comunica chiaramente anche al suo compagno di viaggio: “Qui non c'è nessuno che tu debba redimere. Ti basta pensare solo un po' a te stesso”. Tutta quella “cavolata sulla missione” gli dà sempre più sui

nervi. È evidente che Gesù, con il suo linguaggio e i suoi temi, da tempo non è più al passo con la vita odierna. Non sa che cosa accade sulla terra. Ernst gli descrive la vita reale. Con il suo messaggio Gesù non riesce a convincere. Se Ernst rispecchia la realtà odierna, significa quindi che il messaggio cristiano è arrivato alla fine?

Io non lo penso e vorrei contraddire il rappresentante di detergenti Ernst.

Un nucleo del messaggio cristiano di redenzione oggi, per me, sta infatti nel desiderio di essere liberato dal dover pensare solo a me stesso.

1. Voglio essere redento da ogni forma di egoismo

Il messaggio cristiano della redenzione amplia lo sguardo dall'“io” alla responsabilità per il mondo e alle molte relazioni in cui gli esseri umani vivono. Chi si accorge che la propria opinione non basta, vorrà ampliare il proprio sguardo. È una mia impressione personale che desidero riportare: per molte persone l'io è diventato l'ultimo criterio. L'opinione degli altri viene sempre più percepita come minaccia. La parola di Dio e la sua pretesa non giocano più alcun ruolo per molte persone. Per me il primo aspetto della mia speranza di redenzione è che il mio orizzonte si ampli. Nella Chiesa, a livello mondiale, siamo alla ricerca della sinodalità. Con questa parola è descritto esattamente questo intento. Nella sequela di Gesù, le cristiane e i cristiani saranno sempre impegnati a non rendere assolute la propria opinione e la propria visione del mondo. Nel senso di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti, deve trattarsi sempre di voler “salvare” il punto di vista dell'altra persona. Ampliare il proprio orizzonte, passare dall'io al tu, fu il programma di vita di Gesù. Non gli importava l'autorealizzazione a spese degli altri. Il suo obiettivo era far crescere le altre persone, guarirle e aprirle oltre il loro piccolo “io”. Alla sua nascita gli angeli annunciarono la pace, persone riconobbero in lui la speranza per il futuro di tutti gli uomini. La croce è il riassunto della sua disposizione di vita. Egli si dona per tutti gli uomini. Nella Lettera ai Filippesi (2,5-9) l'apostolo Paolo riassume questa fondamentale disposizione redentrice come segue:

“Abbiate tra voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù: Gesù Cristo era uguale a Dio, / ma non considerò un tesoro geloso l'essere uguale a Dio, bensì svuotò se stesso / assumendo la condizione di schiavo / e diventando simile agli uomini. / La sua vita fu quella di un uomo; si umiliò / facendosi obbediente fino alla morte, / fino alla morte di croce. Per questo Dio lo esaltò sopra ogni cosa / e gli donò il nome / che è al di sopra di ogni nome.”

L'apertura oltre il proprio io tiene conto anche della volontà di Dio. Chi cerca la sua volontà, si impegnerà sempre a promuovere il bene delle persone. Ogni egoismo, ogni disprezzo dell'uomo e ogni odio sono estranei alla volontà di Dio. Alcuni oggi si richiamano ai valori e alle tradizioni cristiane e allo stesso tempo alimentano il disprezzo verso l'opinione e la persona degli altri. Da questo atteggiamento dobbiamo essere redenti.

2. Voglio essere redento dalla mia colpa

Forse questo è il punto su cui le persone oggi riflettono di meno. Per quanto mi riguarda, posso dire: resto indietro rispetto alla pretesa di Dio sulla mia vita. Nonostante i miei sforzi, divento colpevole sia verso Dio sia verso gli uomini. Non aiuta rimuovere questo argomento. Gli uomini diventano colpevoli omettendo il bene, peccando in pensieri, parole e opere. Questa colpa non me la posso perdonare da solo. Ignorarla non aiuta altrettanto poco.

Quando le persone sono consapevoli del fatto che nessuno è perfetto, ciò cambia il loro modo di rapportarsi tra loro. Alla mia fede cristiana appartiene essenzialmente il fatto che non devo rimuovere i miei limiti, il mio fallimento e la mia colpa, ma posso affidare tutto alla misericordia di Dio. Cristo ha portato su di sé ogni colpa e l'ha trasformata in vita. Alla pratica della mia fede appartiene la confessione, ma anche ogni altra forma di esame di coscienza e di riflessione sull'atteggiamento mi cambia e crea nuove possibilità di promuovere la vita e la comunione.

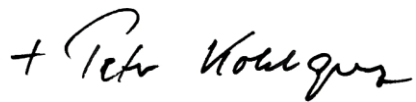
3. Voglio essere redento dalla mia finitudine

Alla mia fede appartiene essenzialmente il fatto che mi considero come creatura unica e straordinaria. Dio mi ha chiamato per nome. Speranza significa per me che Dio si fida di me, che io possa plasmare il mondo e cambiarlo in bene. Non sono soggetto a un cieco destino o addirittura al male. Il nucleo vero e proprio della mia speranza è però che io mi senta chiamato

alla mia vocazione, alla vita eterna. Sono scritto nella mano di Dio, non sarò mai dimenticato da Dio. Questa speranza non la coltivo solo per me stesso, ma per tutte le persone.

Probabilmente a questa speranza appartiene anche la speranza di una giustizia che rimane. Spero fermamente che le vittime della storia riceveranno giustizia. Credo fermamente di essere chiamato a una vita che supera tutte le concezioni umane. In questo sta anche quest'anno la speranza pasquale che celebreremo nelle nostre liturgie.

“Ti basta pensare solo un po' a te stesso” è troppo poco per la mia vita. Vorrei essere redento da questa ristrettezza e superare il mio egoismo. Vorrei poter deporre la mia colpa nelle mani misericordiose di Dio, così come il mio tempo limitato. Spero in una vita eterna. In questo senso auguro a tutti voi un santo tempo penitenziale di Quaresima.

A handwritten signature in black ink, reading "+ Peter Kohlgraf". The signature is written in a cursive, flowing style.

+ Peter Kohlgraf

Vescovo di Magonza

Traduzione: Isabella R. Vergata-Petrelli (M.A.)